

Milano città di nuove biblioteche anche in imprese e condomini

LINK: http://www.huffingtonpost.it/antonio-calabro/milano-citta-di-nuove-biblioteche-anche-in-imprese-e-condomini_a_23279188/?utm_hp_ref=it-blog

Milano città di nuove biblioteche anche in imprese e condomini 16/11/2017 10:25 CET | Aggiornato 1 ora fa Antonio Calabò Giornalista, scrittore e vicepresidente di Assolombarda Getty Images/iStockphoto "Fondare biblioteche è come costruire ancora granai pubblici, ammassare riserve contro l'inverno dello spirito che da molti indizi, mio malgrado, vedo venire". Le parole di Marguerite Yourcenar, dalle pagine di "Memorie di Adriano", stanno sul frontone della grande parete d'ingresso della Biblioteca Pirelli, aperta giusto un anno fa, nel palazzo che ospita l'Head Quarter del Gruppo, in Bicocca, rilanciando una tradizione che risale al 1928. Libri in fabbrica, nei luoghi di lavoro. Come scelta di civiltà, trama intensa di comunità, legame tra industria e cultura, conoscenze e competenze, piacere del testo e qualità del lavoro in quella comunità speciale che è un'impresa, una grande impresa. Viviamo tempi di crisi, nella duplice accezione dei rischi ma anche delle opportunità dei cambiamenti. E di metamorfosi (ne abbiamo parlato più volte, in questi blog sulla cultura d'impresa). I buoni libri aiutano a capire e a muoversi meglio. L'immagine dell'"inverno dello spirito" che inquietava l'imperatore Adriano in tempi di bilancio esistenziale ed intellettuale, al tramonto cioè della sua esperienza di vita, può forse sembrare troppo pessimista. Di certo, anche i nostri sono tempi controversi, carichi d'inquietudini. Ed è in ogni caso efficace e opportuna l'idea di accostare i libri ai granai. "La cultura come il pane", era il titolo d'un articolo che, su "Pirelli - Rivista d'informazione e tecnica", nel 1951, faceva un bilancio delle attività del Centro Culturale Pirelli, luogo di incontri e dibattiti su letteratura, teatro, cinema, scienza. Un tema popolare anche in altre città industriali. "Pane e alfabeto", stava scritto, ai primi del Novecento, sulla facciata del "Forno del pane" voluto a Bologna dal sindaco Francesco Zanardi per fornire alimenti a buon mercato e iniziative culturali ai nuovi ceti sociali, operai e impiegati; lì, adesso, c'è la sede del MAMbo, il Museo d'Arte Moderna, frequentatissimo. Con uno spazio dei libri aperto ogni giorno per chi lavora in Pirelli, in Bicocca, l'impresa riconferma il suo rapporto con la cultura. Anzi, meglio, ribadisce d'essere cultura. Non una congiunzione. Ma una sintesi. Libri in Biblioteca come stimolo alla cultura diffusa. Biblioteca come elemento d'un complesso sistema di welfare aziendale. Ma anche come cardine d'una maggiore qualità dell'ambiente di lavoro, che incide positivamente sul senso d'appartenenza, sull'orgoglio dell'identità. Biblioteca come luogo di valore. E di valori. **Milano**, d'altronde, per storia ed attualità, è contemporaneamente città di fabbriche e di libri. Capitale dell'industria italiana. E dell'editoria. Imprenditori, intellettuali, tecnici, operai. Spesso abituati a frequentare ambienti comuni (il Piccolo Teatro di Strehler, per esempio o la Casa della Cultura). E leggere pagine originali, su cui confrontarsi. **Milano** è città di dialoghi, anche ruvidi, ma aperti. Comunque attuali. Questi sono, appunto, giorni intensi, per la nuova edizione di **BookCity**, centinaia di incontri in città per parlare di libri. Tra i tanti luoghi (librerie, teatri, circoli, scuole, associazioni, etc.) c'è anche l'Assolombarda. Il 17 novembre, nel pomeriggio, un confronto sulle trasformazioni di **Milano** partendo da uno dei migliori romanzi in circolazione, "Gli anni del nostro incanto" di Giuseppe Lupo, studioso competente dei rapporti tra industria e letteratura: un racconto sulle stagioni del boom economico e poi della crisi, edito da Marsilio. E proprio in occasione di **BookCity** si inaugureranno anche nuove iniziative: le "biblioteche di condominio". Ce ne sono già nove, in città, figlie di iniziative private, di volontariato culturale e sociale. La prima, in via Rembrandt, è nata per l'impegno d'un pensionato ex elettrotecnico, Roberto Chiapella, nel 2013: adesso conta 6mila volumi ed è diventata un punto di riferimento per tutto il quartiere ("La Lettura" del Corriere della Sera, 12 novembre). Biblioteche scolastiche. Di quartiere. Di condominio. E d'impresa. Come in Pirelli, appunto. La Biblioteca aziendale in Bicocca è stata aperta nell'ottobre del 2016, insieme a quella dello stabilimento di Bollate e al potenziamento di quella del Polo Industriale di Settimo Torinese: 4mila volumi, 300 utenti abituali tra i 1600 dipendenti di Pirelli Bicocca, una passione per letteratura e attualità, un collegamento con il "sistema delle biblioteche" del Comune di **Milano**. Per essere esatti, la Biblioteca è stata "riaperta": la storia, infatti,

racconta che la prima biblioteca Pirelli è del 1928, scelta d'avanguardia in Italia: coniugare lettura e lavoro, pagine e produttività. Nel 1957, giusto sessant'anni fa, un rilancio, in uno spazio moderno e accogliente nel grande stabilimento di viale Sarca (c'erano circa 11mila volumi; e nel 1961, secondo un'inchiesta del periodico aziendale "Fatti e Notizie", i dipendenti nell'87% dei casi prediligevano i libri di narrativa: Moravia, Pasolini, Papini, Bertolucci, Alvaro... ma alcuni prendevano in prestito anche i grandi "classici", da Virgilio ad Ariosto e qualcuno anche Proust). Il criterio di fondo, in quegli anni Cinquanta di straordinarie intraprendenza e operosità, nella **Milano** dinamica di fabbriche, uffici, grattacieli e metropolitane, è raccontato su "Fatti e Notizie", periodico Pirelli: "La biblioteca dovrebbe proprio essere la casa dell'uomo e non soltanto del libro... I lettori dovrebbero dare - e lo possono - un apporto diretto, basato sulle personali esperienze e costituito da consigli, suggerimenti, segnalazioni sulla vita della biblioteca... una cosa viva, dinamica...". In stretta relazione con la Biblioteca, in quella stagione, si muoveva anche il Centro Culturale Pirelli: incontri, letture, dibattiti, con la partecipazione di Cesare Pavese, Eugenio Montale, Salvatore Quasimodo, Carlo Bo, Giorgio Bassani e gli allora giovani talenti Umberto Eco, Italo Calvino, Dino Buzzati, Gillo Dorfles, ma anche uomini di teatro e cinema, come Luchino Visconti e Giorgio Strehler e musicisti, da John Cage a Karheinz Stockhausen. Molti di loro erano "firme" della Rivista Pirelli. Le immagini dell'epoca testimoniano folla di pubblico attento. Intellettuali e gente di fabbrica. Una relazione che si ripropone: i più recenti Bilanci Pirelli sono stati pensati con un rimando ai libri, ospitano scritti di Hans Magnus Enzensberger, Guillermo Martínez, William Least Heat-Moon, Javier Cercas, Hanif Kureishi, Javier Marías. Impresa, cultura, libri, insomma. Non è detto che avesse proprio ragione Mallarmé nel sostenere che "il mondo è fatto per finire in un libro". Ma certo i libri sono strumento indispensabile per raccontare bene il mondo e le sue ipotesi di cambiamento. Anche in un'impresa.